

tendo domarne lo spavento, retrocedevano ponendo il disordine nei fanti che seguivano. In un momento l'ordine fu rotto e il timore panico s'impadronì della colonna che, più non obbedendo agli ordini dei capi, precipitosamente si ripiegò su Treviso. Inseguiti dal nemico, quasi tutti i dragoni caddero prigionieri, nonchè coloro tra i fanti che, o feriti o stanchi, meno celeremente marciavano. Questa rotta fu di gravissimo danno alle armi italiane, perchè scemò il rimanente ardore dei corpi volontari, che più non osavano affrontare il nemico in aperta campagna. Nei fatti d'armi di Castrette e di Cornuda oltre 500 uomini furono posti fuori di combattimento.

La sera stessa del giorno 11, sperando il Nugent che i riportati vantaggi avessero prostrato l'animo dei Trivigiani, inviava ad essi ragionevoli proposte di resa. I Trivigiani rifiutarono unanimi, rispondendo arditamente che avrebbero respinto con le armi qualunque attacco. Treviso, posta sul fiume Sile, che la bagna a mezzogiorno, è cinta da una vecchia muraglia e da un largo fossato che altri due fiumi, la Boteniga ed il Cagnone, chiusi all'occorrenza da dighe, riempiono. Molte erano le barricate preparate per sostenere l'assalto, e dalla porta di *S. Tommaso* alla porta *Altinia*, sui mal riparati bastioni, circa 16 pezzi erano stati posti in batteria. Lo stradale, pel quale attendevansi gli Austriaci, era stato tagliato in molte parti e gli alberi abbattuti, ostacoli questi che, di lunga mano preparati, rendevano più facile la resistenza. I cittadini e i volontari stavano pronti a combattere: ed era davvero necessario, dopo i toccati rovesci, mostrare al fidente nemico che l'animo dei difensori non giaceva totalmente abbattuto.